



La prima domenica dopo Sant'Elia, il padrone delle piogge, è un giorno speciale per la gente che vive da secoli sparpagliata nelle montagne dei Carpati occidentali. Si potrebbe dire, in termini moderni, il giorno della gioventù, perché ai giovani è dedicato, per un scopo ben definito: quello di farli conoscere a scopo di matrimonio.

Tutta la famiglia partecipa a questo speciale evento, senza risparmiare né fasto, né allegria.

E la fiera delle ragazze!

Il monte Găina è il punto di incontro e nessuno ricorda quando vi fu fissato il primo. Ogni anno arrivano puntuali a compiere ciò che i nonni e i genitori, hanno verificato come buona cosa, la mirabile continuità di una razza vigorosa.

Le ragazze si portano appresso ricchi carri pieni di dote: bauli gremiti di corredi lavorati dalla futura sposa, nei lunghi, gelidi inverni.

Tessitura, confezione, ricamo, sono effettuati da essa, adoperando le materie prime alla portata di mano: lana, canapa, lino.

La qualità e la quantità del corredo, che verrà esaminato nei minimi particolari con vera perizia, ma senza malizia, come si deve fare per una cosa seria, danno l'immagine essenziale della aspirante al matrimonio.

Una futura madre di famiglia deve sapere tessere vestiti per ogni stagione ed occasione, ma questo non basta; la vita si deve svolgere in un ambiente accogliente. Le graziose casine costruite in legno, dai

mariti saranno addobbate con preziosi tappeti da parete fatti al telaio, che portano in casa, anche d'inverno, il miracolo di una breve estate.

Molte volte, il matrimonio si combinava senza troppi preamboli ed il carro, al ritorno, seguiva un'altra strada, accompagnato dalle rituali lacrime della giovane sposa.

Il pianto è un elemento di nostalgico ricordo che sottolinea il passaggio dallo stato di ragazza, a quello di responsabile maturità della futura sposa. Quel pianto non è dolore e non è gioia; è una presa di coscienza ed è anche pudore, ma non è mai segno di debolezza, poiché è difficile vedere queste brave montanare piangere per futili motivi. Per l'occhio inesperto può essere assai strano vedere queste belle fanciulle, drappate nei loro meravigliosi costumi che esaltano le sculturali forme, asciugando fiumi di lacrime.

Bisognerebbe vederle la sera precedente alla festa, quando, con la speranza nel cuore, si preparano corpo e anima per il grande avvenimento. Queste agili creature feriscono i loro bei ginocchi in omaggio ad una fede che racchiude il più bel simbolo della loro fermezza.

La tradizione vuole che ogni ragazza che spera di trovare marito, salga la montagna carponi (in coate si in genunchi) e nessuna si sognerebbe di arrivare in cima a piedi. L'arcana gologota dei Carpati è la dura e sanguinante prova della loro forza fisica e spirituale.

Le slanciate creature di apparenza fragile, disegnano così il preludio alla nuova vita che scorrerà serena, ma non per questo, senza asperità.

Taia Preda